

I FATTI DI PALAZZO D'ACCURSIO E LO SCIoglimento DEL CORPO

Come scrive Onofri, la strage di Palazzo d'Accursio non fu "uno scontro fortuito fra le forze politiche bolognesi" ma il naturale punto d'arrivo di un lungo e travagliato processo storico ... un episodio, un momento della secolare lotta di classe a Bologna". L'evento venne preparato e preannunciato da una serie di aspri contrasti che vedevano opposte, già dall'inizio dell'amministrazione socialista a Bologna, le parti sociali del proletariato agrario e industriale e dei relativi padronati, e conseguentemente le forze politiche che rappresentavano i loro interessi. Nei giorni precedenti l'insediamento del nuovo sindaco, Ennio Gnudi, e della relativa Giunta, evidenti segnali preannunciavano l'imminenza di uno scontro aperto: la dinamica dei fatti risulta ancora oggi difficile da seguire con lucidità ed esattezza. Malgrado gli accordi presi con la Questura per evitare possibili incidenti, il 21 novembre, nel corso della cerimonia inaugurale della nuova amministrazione, si accese uno scontro armato in piazza Nettuno, lungo le scale del Palazzo Comunale, nella Sala Rossa. - emerge uno scontro dapprima di piazza, iniziato dai fascisti che forzarono il blocco delle guardie. Parole di Giorgio Pini, che descrisse la vicenda in epoca fascista:



La cerimonia procede senza incidenti all'interno, quando nelle strade scoppiano i primi conflitti. Una bandiera rossa, innalzata sulla torre degli Asinelli, è abbattuta dai fascisti: cominciano gli scontri, quando a far precipitare la tragedia, sopravviene la vigliaccheria e l'impulsività delle masse. Alle revolverate che segnano l'avanzarsi delle squadre fasciste, la folla dei socialisti è presa dal panico. Ben presto parte del pubblico presente in piazza tentò di salvarsi correndo all'interno del Palazzo Comunale,

dove alcune persone, scambiate dalle guardie rosse per fascisti, furono colpite. All'interno della Sala Rossa, poi, una persona, che non venne identificata, aprì il fuoco, colpendo, fra i banchi della minoranza, il consigliere Giulio Giordani, che morì di lì a poco per le ferite riportate. Il bilancio della giornata fu, oltre al consigliere Giordani, di dieci morti, e di una sessantina di feriti fra il pubblico."

La sommarietà di questa breve descrizione non dà le dimensioni della grande difficoltà di accertare singoli momenti, individuali responsabilità, motivi di questa rapida, quanto prevista strage di uomini e di democrazia. Tale incertezza costringe la questione a rimanere per molti aspetti ancora aperta; uno di questi aspetti non chiariti, che qui primariamente interessa, è il ruolo dei Vigili in questa vicenda, un ruolo non secondario - lo si vedrà - dal momento che una delle conseguenze di tale evento fu lo scioglimento del Corpo dei Vigili Urbani. Già all'indomani dell'accaduto, infatti, nella ricerca dei responsabili

materiali e morali dell'eccidio, quando attraverso una manovra neanche troppo coperta, la Questura e la Prefettura indirizzarono le indagini in un preciso senso politico, antisocialista, le guardie comunali presenti alla cerimonia vennero immediatamente denunciate come complici nell'omicidio di una guardia regia, rimasta uccisa nello scontro.

I Vigili si difesero durante l'inchiesta dichiarando di essersi impegnati, allo scoppio dei tumulti, allo sgombero dell'aula, salvaguardando soprattutto l'indennità del pubblico. L'esito dell'inchiesta fu assoluzione per gli agenti del Comune, tutti scagionati per insufficienza di prove. Tuttavia il loro recente passato, sindacale e in parte anche politico -un certo numero di Vigili era iscritto al Psi - li condusse infine a pagare il prezzo per il rapporto diretto con l'amministrazione precedente.

Tuttavia in quest'epoca di fortissima contrapposizione politica, i Vigili, se non tutti molti di essi, chi per motivi politici, chi per fedeltà all'istituzione da cui dipendevano, presero una netta posizione, per lo più, come si è detto, di difesa dell'istituzione comunale e della maggioranza di governo. . Come si è detto, la commissione d'inchiesta chiamata a far luce sulle vicende del 21 novembre 1920, assolse pienamente gli agenti municipali dall'accusa di concorso in omicidio. Non cadde tuttavia l'accusa morale, quella cioè di essersi troppo compromessi con l'amministrazione socialista,



quando ormai era evidente il mutamento politico in atto nella città, vennero predisposti lo scioglimento del Corpo, il passaggio del Comandante ad un incarico amministrativo, e la selezione del nuovo personale. Il nuovo comando venne affidato in via provvisoria al Comandante dei Vigili del Fuoco Vincenzo Cavara, e in seguito, tramite concorso, al capitano Antonino Fazio, il quale rimase in carica per sette anni, la selezione del nuovo personale del Corpo venne effettuata da una commissione d'arruolamento, composta dal Comandante delle Guardie Regie, il colonnello Carlo Araldi, una parte del nuovo personale venne scelta in base ad un concorso pubblico, quindi si valutarono le posizioni degli ex Vigili, fra i quali molti vennero cooptati nuovamente nell'organico. Nel corso dell'indagine e delle selezioni, nella primavera del 1922, il nuovo Comandante suggerì un ridimensionamento nel numero dell'organico necessario, rispetto a quello stabilito nelle sedute consiglieri del luglio 1920, cioè di 140 Vigili. il numero considerato sufficiente era di 115 uomini. Nella selezione dell'ultima trentina di Vigili necessari a completare l'organico, la Commissione riprese "in esame le posizioni di tutti i già appartenenti al disciolto Corpo per una ulteriore scelta".. vagliando tutti i possibili elementi di giudizio in ordine sia al servizio prestato, in base alle note caratteristiche e alle informazioni assunte, sia alla

condotta, in base alle nuove riservate informazioni fornite dalla Questura, sia ancora alla condizione dei prosciolti dalla Sezione di accusa per i fatti del 21 novembre 1920 per insufficienza di prove, valutata col criterio di equità prevalso in sede di giudizio disciplinare (...) come risultanza di una tale scrupolosa indagine la Commissione ha trovato di poter proporre per la nomina n° 15 fra i già appartenenti al disciolto Corpo.". Da altri documenti successivi emerge che infine vennero riassunti all'incirca 35 ex Vigili, un quarto del nuovo organico. Cosa ne fu della sessantina di ex Vigili non riassunti in servizio? Della maggior parte se ne perdono le tracce: con ogni probabilità un certo numero venne riassorbito in Comune con incarichi di minor responsabilità, alcuni ebbero successivamente una storia di esilio e di antifascismo, molti, alla fine della guerra, tornarono a rivendicare anni di servizio e di pensione mancati "per motivi politici".

Dei nuovi Vigili il nucleo maggiore era formato da ex combattenti, per i quali vennero contati fra gli anni di servizio quelli passati al fronte, anche se all'epoca non erano ancora alle dipendenze del Comune. Non era casuale la forte concentrazione di ex combattenti fra gli agenti chiamati in servizio: l'obbedienza alla disciplina fu di certo il requisito più importante nella scelta della nuova compagine della Polizia Urbana. Un forte senso di disciplina militare, evidente nella militarizzazione della divisa, unito ad una "disciplina del sacrificio" contrassegnò il nuovo corso inaugurato dall'amministrazione di maggioranza fascista guidata da Puppini. "Disciplina del sacrificio" fu il termine con cui si definì lo spirito della nuova riforma delle tabelle del personale organico dei dipendenti comunali: venne deliberato un calo del dieci per cento sul salario dei Vigili per accrescere il divario fra il compenso attribuito al Comandante, e in genere il personale di concetto, e quello destinato ai Vigili, che appartenevano al personale salariato. Così in una prospettiva profondamente diversa rispetto soltanto a dieci anni prima, il nuovo Corpo di Polizia comunale cominciava un nuovo capitolo della sua storia e della storia del Paese.